

Il Sentiero

Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni

www.ilsentieroweb.net



Offerte: Pino Badiale 40€; Clara 10€; Giovanna Bologna 30€; Carla Signani 5€

Ricordiamo agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

Redazione: Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; Ettore Milani; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

GIORNI FIERALI:

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 *
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 *
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 *

GIORNI FESTIVI:

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 *
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00
 S. Martino (Casano) ore 9,30
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(* ore 18 nel periodo di ora legale ** ore 19 nel periodo di ora legale)

Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.

Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti
Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041
e-mail: w.pedroni@libero.it

Dal Santuario

Da Il sentiero di Gennaio 2016

Eccoci carissimi, siamo nel pieno del tempo del Natale! Auguri a tutti voi che fedelmente leggete “Il Sentiero”! Gesù Cristo nasca ogni giorno nel nostro cuore e ci riempia della sua gioia!

Con le festività del Natale celebriamo l’irruzione di Dio nella storia dell’Umanità non più per mezzo della voce di uomini, i profeti, ma per mezzo del Verbo incarnato, come ci ricorda infatti la Lettera agli Ebrei: “Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo”. (Eb. 1,1-2). Dio dunque, per mezzo di Gesù Cristo, entra nella nostra storia, nel nostro tempo per santificare il tempo e la storia degli uomini.

Gli studiosi, usando parole un po’ più difficili, dicono che il tempo cronologico, cioè, il tempo che scorre e nel quale si intesse la storia umana, con l’irruzione del divino diventa tempo kairologico, cioè, tempo di grazia. Concretamente questo si è avverato nell’arco di tempo nel quale Gesù di Nazareth è vissuto in mezzo al popolo ebraico. Immaginiamo che gioia per quei contemporanei di Gesù che *hanno riconosciuto in Lui la visita del Signore!*

La cosa bella è che questa esperienza diventa possibile anche per noi, proprio nella celebrazione dei sacramenti ma soprattutto nella celebrazione dell’Eucaristia! Ogni volta che CELEBRIAMO la santa Messa Dio entra nel nostro tempo e spazio e ci permette di contemplare misticamente la Gerusalemme celeste!

Dio, l’Emmanuele, continua a camminare con noi, continua ad essere presente nel mondo per mezzo della Comunità Cristiana e per mezzo di essa continua a santificare la storia degli uomini. Ecco perché il cristiano non deve perdere la speranza anche se la storia umana sembra andare a rotoli; il credente è chiamato a camminare lungo le vie del mondo impregnando il tempo suo e degli altri della presenza di Dio Padre nella convinzione che il motore che guida la Storia è lo Spirito santo.

Carissimi, queste riflessioni le ho voluto condividere con voi ora che ci apprestiamo a concludere quest’anno 2015; un anno che lascia nella vita del Santuario tante cose belle. Prima di tutto i tanti pellegrini che sono venuti a venerare la Madonna del Mirteto, soprattutto nel periodo da maggio a settembre: è stato un numero significativo che ora per spazio non vado a elencarli. Auguro a loro la grazia di essere stati ascoltati nelle loro preghiere rivolte a Dio per mani della cara Madonna, alcune delle quali sono rimaste scritte nel libro del pellegrino.

Anche nell’aspetto materiale quest’anno lascia al santuario un bel ricordo: la quasi totale ristrutturazione dell’ex convento, cioè, i locali adibiti alla casa di accoglienza che sono stati inaugurati dal nostro vescovo nel giugno scorso.

Ringraziamo il Signore di tutto e chiedo a Lui di donare la sua benedizione a ognuna delle persone che in vario modo collaborano per la vita spirituale e materiale del Santuario.

Buon anno giubilare a tutti

P. Mario Villafuerte

IL NATALE ANNUNCIO DI GIOIA E DI SALVEZZA

"Troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia " (Lc 2,12)

In un mondo così difficile da capire, in una realtà così lontana dalla speranza, fa eco un annuncio di gioia grande che percorre tutti i sentieri dell'umanità. È l'alba di una vita che desidera nascere nel profondo di ogni cuore, è la certezza che Dio non ci ha lasciati soli nelle tenebre e nell'ombra della morte, ma il segno della sua misericordia, giace in una mangiatoia, un bimbo avvolto in fasce che getta luce e gioia nella nostra vita, legando la nostra esistenza al suo cuore di Padre. Riconosciamo in questo evento meraviglioso la risposta a tutti i nostri perché, guardiamo a quella stella che nasce, in un cielo così buio, bombardato dalla violenza e dall' odio, l'inizio di un nuovo giorno, fondato sull'amore. Seguiamo i pastori che fidandosi della parola degli angeli, camminano verso il Sentiero della verità e arrivano stupiti e meravigliati alla scoperta di Dio che si è fatto bambino, nascosto nel mistero di una mangiatoia e tornano alle proprie case glorificando e lodando Dio. Anche a noi oggi viene chiesto di riconoscere in questo evento eccezionale la risposta di Dio alle nostre attese, per ogni uomo che nasce, che cresce, che vive, che soffre, che muore, c'è la certezza che il Salvatore del mondo è nato soltanto per amore. Cantiamo con gli angeli il canto della vita: " Gloria a Dio in cielo e pace in terra agli uomini che Dio ama", affinché questo annuncio possa trovare spazio nel cuore di ogni uomo e gettare su questa povera umanità luce e speranza.

I VANGELI DEL MESE

1 Lun. Solennità di Maria Santissima Madre di Dio. Vangelo di Luca Lc 2, 16-21

Il brano ci narra un episodio della vita di una normale famiglia, quando il parto avveniva tra le mura domestiche, quindi solo l'ambientazione di questa nascita è fuori dal comune. Si tratta di una famiglia emarginata socialmente e abbandonata in un momento assai delicato. Onestamente nessuno poteva sapere chi stava per nascere, ma ciò che manca è comunque un briciolo di sensibilità da parte degli abitanti di Betlemme che non hanno voluto vedere una gravidanza al termine. Mancanza che perdura ancora oggi con l'aggravante che non ci si può giustificare coll'ignorare l'evento straordinario. Solo alcuni pastori, in risposta al messaggio angelico, si affrettano a riconoscerlo e glorificarlo a loro modo. Maria è una donna speciale, unica, perché così ha voluto il Padre che attraverso di lei ci parla e ci indica il corretto percorso di vita terrena. Gli ortodossi la definiscono *ICONA*, cioè, immagine di Dio. Nei primi secoli del cristianesimo è stata oggetto di accese dispute nel cercare di definire in termini umani il ruolo misterioso e incomprensibile a mente umana, che ha permesso a Dio di farsi uomo. Poi nel Concilio di Efeso (431) è stata dichiarata "*theotokòs*", cioè madre di Dio e questa definizione ha posto fine ad ogni disputa intellettuale e teologica. Non a caso l'anno nuovo comincia nel segno del grande mistero che segna l'avvio del piano di salvezza e che dà un valore alla nostra fede. Abbandonando ogni segno di sentimentalismo spicciolo, che talvolta sembra far capolino nel culto popolare a Maria e a strane apparizioni, cerchiamo di dare un senso solido alla devozione a Maria, Madre di Dio e madre nostra. Tentiamo di convincere noi e i giovani distratti che la devozione a Maria è un ideale pienamente rispondente alle profonde aspirazioni dello spirito umano che non guarda alle cose materiali, ma vola alto, se non è sconsideratamente frenato.

6 Sab. Epifania del Signore. Vangelo di Matteo Mt 2, 1-12

Una stella guida fino a Betlemme i Magi, perché scoprissero e adorassero " il re dei Giudei". Matteo è schematico: "Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre e prostratisi lo adorarono." La ricerca e il viaggio dal lontano Oriente, la stella guida, la vista del Bambino e la sua adorazione rappresentano le tappe che i popoli e i singoli individui devono percorrere per andare incontro al Salvatore del mondo. I Magi sono i nostri esempi di tenacia nella ricerca della verità che dà valore e senso alla nostra esistenza. Ricerca non semplice e priva di pericoli: basta ricordare il dialogo dei Magi con Erode, che medita la strage. Fermezza, costanza, sacrificio, sono i punti cardine della speranza che ci permetterà di raggiungere la contemplazione di Dio che si manifesta. Noi, oggi, possiamo vedere la stella guida nella dottrina e nei Sacramenti della Chiesa.

7 Dom. Battesimo del Signore (anno B) Vangelo di Marco Mc 1, 7-11

Con la solita sobrietà Marco parla del battesimo di Gesù, arrivato sulle rive del Giordano per farsi battezzare in acqua dal Battista, quasi ad ufficializzare il suo ruolo di Precursore del Messia. Questo evento dà l'inizio alla missione del Salvatore: è terminato il tempo del battesimo in acqua e sta per iniziare il battesimo nello Spirito Santo. Comincia per il genere umano una nuova era nella quale dovrà prepararsi consapevolmente per entrare nella gloria della resurrezione. Durante il suo tempo terreno, Gesù ci indicherà il percorso da fare.

14 Dom. II Domenica del tempo ordinario Vangelo di Giovanni Gv 1, 35-42

Il brano di Giovanni racconta come Andrea e il fratello Simone, discepoli del Battista, incontrano e conoscono Gesù. I due si fidano ciecamente e seguono sulla parola Gesù, indicato come l'Agnello di Dio. L'incontro con Gesù non è un avvenimento superficiale, perché cambia il nome e con il nome cambia il modo d'intendere la vita: " Tu sei Simone, ti chiamerai Cefa." Trovare Gesù - o, meglio, essere trovati da Gesù - non solo muta l'esistenza, ma ci si rende annunciatori della salvezza.

21 Dom. III Domenica del tempo ordinario o della Parola di Dio Vangelo di Marco Mc 1, 21-28

Con la Lettera apostolica, in forma di *Motu proprio*, "Aperuit illis" papa Francesco ha stabilito che la terza domenica del tempo ordinario sia dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio. Il brano di Vangelo ci racconta, secondo Marco, come Gesù incontra e chiama a sé Andrea e Simone e li invita a diventare pescatori di uomini. Gesù indica la sua "tecnica" di predicazione e di invito a seguirlo. E' giunto il tempo del regno di Dio, quindi, non sapendo né il giorno né l'ora, sollecita la conversione e suggerisce il modo di modificare lo stile di vita credendo nel Vangelo, che vuol dire la "nuova e lieta notizia": il regno di Dio, sintesi di ogni gioia.

28 Dom. IV Domenica del tempo ordinario Vangelo di Marco Mc 1, 21-28

Gesù all'inizio del suo ministero nella sinagoga di Cafarnaon libera dallo spirito impuro un uomo. Esiste un regno quando esiste un'autorità sovrana che esercita il potere attraverso la legge. Dio esercita il suo dominio per mezzo dello Spirito Santo e la sua unica legge è l'amore. Vive nel regno di Dio chi, nella libertà dell'amore, si sottomette alla potente azione dello Spirito "*che è Signore e dà la vita.*" Oggi, è compito della Chiesa, cioè di ogni cristiano, far arrivare la conoscenza del regno di Dio ad ogni uomo sulla terra. L'azione missionaria consiste nel trovare il modo perché ogni creatura umana senta il bisogno di avere fede nell'eternità, garantita dal sacrificio di croce di Gesù.

Ratti Antonio

CALENDARIO LITURGICO GENNAIO 2024

01 Lun. **Maria Santissima Madre di Dio.** Dante la definisce “*Vergine madre, figlia di tuo figlio.*” Queste semplici e poche parole ci indicano il ruolo assolutamente particolare e unico di Maria nel contesto teologico e dogmatico del cristianesimo. La solennità liturgica ha per oggetto la maternità di Maria definita “*theotòkos*”, cioè madre di Dio, l’11 ottobre del 431 al Concilio di Efeso. Nella riforma liturgica del Concilio Vaticano II la istituzione di questa solennità dedicata a Maria non è estranea la storia liturgica antica, poiché è legata alla consuetudine risalente all’ VIII secolo, quando nell’Antifonario delle Messe, il 1° gennaio era definito *Natalis Mariae*. Nella celebrazione dell’ottava dopo il Natale è incluso anche il ricordo della Circoncisione di Gesù, che, secondo la Legge mosaica, era prevista nell’ottavo giorno dalla nascita.

06 Sab. **Epifania.** Già il mondo pagano indicava con epifania la manifestazione di una divinità mediante oracoli, miracoli, apparizioni e visioni. Per i cristiani è la manifestazione della luce, la Luce più grande che è Dio, attraverso la stella che guida i Magi fino a Betlemme per adorare Gesù, quindi rappresenta la manifestazione ufficiale del Signore al mondo. Dopo i pastori anche i grandi della Terra (i Magi) prendono atto della divinità e regalità di Gesù. A partire dal III secolo le comunità mediorientali nell’Epifania associano tre momenti della vita di Gesù: l’adorazione dei Magi, il Battesimo di Gesù e il primo miracolo a Cana. Per i cattolici si fa memoria del Battesimo di Gesù il 10 gennaio.

10 Mer. **Battesimo di Gesù.** Come narrano gli evangelisti Marco, Matteo e Luca, oggi si ricorda il battesimo nel fiume Giordano per opera del cugino e precursore, Giovanni il Battista. Durante il rito dal cielo scende su di Lui lo Spirito Santo sotto forma di colomba, mentre si ode dall’alto una voce che dice: “*Tu sei il mio figlio prediletto, in Te mi sono compiaciuto.*”

13 Sab. **Sant’Ilario di Poitiers (310 – 367)** Di famiglia aristocratica gallo-romana, era attratto dagli studi filosofici. Nonostante fosse sposato e padre di una bimba, Abra, i religiosi della comunità nel 553 lo vogliono vescovo di Pictavium (nome latino Poitiers). Pur di famiglia cristiana, era poco addentro ai problemi della fede, tanto da conoscere i deliberati del Concilio di Nicea (325) solo nel 554. L’imperatore Costanzo lo esilia in Frigia (regione della Turchia) dove nei 5 anni di confino ha modo di approfondire il pensiero cristiano dei grandi Padri orientali e scrive la sua opera maggiore, il *De Trinitate*. Rientrato a Poitiers, ha avuto un ruolo di rilievo nello sviluppo della Chiesa occidentale latina. L’esilio, per una volta, è stato di grande utilità per l’uomo e per la Chiesa.

21 Dom. **Sant’Agnese. (Roma 290/3 - 21 gen.305)** Vergine e martire a 12 anni. Appartenente alla nobile e storica *gens Clodia*, è martirizzata sotto le violente persecuzioni di Diocleziano, dopo una lunga serie di angherie subite per conservare la propria verginità e per non voler sacrificare al dio pagano patrono della città. Condannata al rogo, le fiamme non lambivano il suo corpo, così fu uccisa con un colpo di spada come si faceva con gli agnelli. Per questa ragione, iconograficamente è rappresentata con un agnellino al fianco.

31 Mer. **San Giovanni Bosco.** Presbitero e pedagogo è universalmente riconosciuto come colui che seppe individuare il modo di educare permanente alla fede e al lavoro i giovani attraverso gli Oratori.

PRIMO GENNAIO 2024: **57° GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

Ignoro quanti sono coloro che sanno che il primo gennaio di ogni anno è la Giornata mondiale della pace, voluta e istituita da papa Paolo VI. Secondo me, la scelta del giorno da dedicare al problema dei problemi non ha tenuto conto dell'elevata capacità di distrazione e indifferenza da parte dell'uomo. Infatti, la digestione *extra-large* e complicata del cenone di San Silvestro e la sequenziale notte brava a brindare a ciò che di buono non accadrà nell'anno nuovo, rendono assai problematico che la mattina di Capodanno ci si ricordi e si dia la visibilità che merita a questa importante giornata. Da sempre due sono le attività che non conoscono né crisi, né declino, anzi sono ogni volta in anticipo sugli eventi caratterizzanti la storia umana: il mestiere più antico del mondo e la produzione di armi. E' la dura e amara realtà di fronte alla quale l'impotenza dei benpensanti dura da millenni. Anche il buon Dio, prima con la Legge imposta del Vecchio Testamento e poi con la più matura e responsabile del Nuovo Testamento, basata sull'amore che tutto vince e convince, sembra, per il rispetto all'umana libertà di scelta, in difficoltà a farsi capire dalla sua creatura che avrebbe voluto a sua immagine e somiglianza. Del problema pace, annoso quanto l'uomo, temo che l'umanità se ne dovrà accollare il peso per la mancata soluzione sino alla fine dei tempi, quando Gesù, con giusta severità, ne chiederà conto. E l'uomo, allora, cercherà di giustificarsi con il medesimo scarico di responsabilità di Adamo ed Eva. Disse il Signore: *"...hai forse mangiato del frutto che ti avevo proibito di mangiare?"* Adamo rispose: *"E' stata la donna che mi hai dato per compagna, che mi ha presentato del frutto dell'albero ed io ne ho mangiato."* Il Signore chiese alla donna: *"Perché hai fatto questo?"* E la donna rispose: *"Il serpente mi ha ingannata ed io ho mangiato il frutto."* (Genesi 2,19- 11.13) Basta ripensare un attimo ai nostri normali atteggiamenti e comportamenti per comprendere che da questa coppia, niente male, oltre al peccato originale, abbiamo ereditato anche la nobile arte dello "scarica barile": addirittura Adamo rinfaccia al Creatore la compagna che gli ha dato. Nell'VIII secolo avanti Cristo il profeta Isaia lanciava il suo chiaro, accorato e semplice, da mettere in atto, messaggio di pace, che, dopo 2800anni, è ancora il grande sogno inappagato: *"Egli (il Signore) sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore."* (Is. 2,4-5) Se in Siria, Palestina, Libano, Libia, Afghanistan, Ucraina, Armenia, ecc.ecc. - la lista ancora è lunghissima - si potesse dare applicazione pratica ai suggerimenti accessibilissimi e, purtroppo, ingenui quanto sciocchi agli occhi dei potenti maneggioni mondiali, oltre al problema guerra e morte, si darebbe soluzione anche alla povertà, alla miseria, all'arretratezza culturale e alla fame che

attanaglia quelle povere e innocenti popolazioni. Ma le *lobby* delle armi, con il silente veto all'autorità di intervenire, ne suggeriscono l'acquisto persino ai giovanissimi per difendersi dal "sopruso" di un compagno di scuola o di un professore che fa il suo dovere o a chi deve "farsi giustizia" e "meritata vendetta" verso la compagna di vita che non accetta più passivamente violenze inaudite. Il discorso potrebbe continuare all'infinito, cioè, fino a quando il proprio tornaconto sarà il motore dell'agire dell'uomo. La domanda feroce quanto cruda è: "Il genere umano, con quel vuoto che manifesta di frullargli in testa, è responsabilmente maturo per capire che, per uscire dal pantano morale e materiale in cui si è ficcato con le sue mani e cervello, deve tornare a quelle dieci regolette, pesanti, solo perché incise sulla pietra del monte Sinai? I milioni di pagine teologiche scritte nel tempo sono un di più non indispensabile per il minimo garantito alla promozione terrena ed eterna; anche perché non siamo tenuti a diventare tutti dottori e padri della Chiesa, ma semplicemente umili membra della famiglia umana che sa guardare verso l'Alto e verso il prossimo.

Antonio Ratti

RICORDI DI NATALE

"Com'erano belli i miei Natali", mi confida un amico, pensa che negli anni della terza età, la vigilia di Natale mi vestivo da Babbo Natale e tutti gli abitanti del mio piccolo paese, che come sai è alle spalle della città ma è geloso delle proprie usanze e tradizioni, non le vuole perdere, mi davano i regali da consegnare ai propri figli. Io caricavo i regali su una carrettina, una di quelle che usavamo nei campi, e arrivavo nella piazzetta della chiesa dove iniziavo la distribuzione dei doni, puoi immaginare con quanta gioia dei piccoli." "Ma non c'era la possibilità -chiedo- di sbagliare indirizzo, di dare un dono a un bambino diverso da chi l'aspettava?" "Non è mai successo, su ogni regalo c'era il nome del destinatario, era impossibile sbagliare." "Ma dopo la distribuzione dei doni cosa facevate?" domando. "Visto che eravamo radunati, visto che ci conoscevamo tutti -è la risposta - facevamo festa; c'era chi aveva portato il panettone, chi lo spumante, chi la torta fatta in casa e si festeggiava così l'imminente arrivo del S. Natale, in attesa che scoccasse la mezzanotte, l'ora di andare a messa. Erano momenti speciali perché ritrovavamo tanta voglia di stare uniti, di fare comunità, di aiutarci vicendevolmente." "Pensa che due anni fa -prosegue il mio amico sull'onda dei ricordi- i miei compaesani, per ringraziarmi del mio impegno di Babbo Natale in tanti anni, mi hanno fatto una sorpresa, mi hanno regalato, per il mio compleanno, un album di fotografie che mi riguardavano. Lo sapevano tutti di questa iniziativa, tutti tranne me; la "colpa" è principalmente di mio cognato, è stato lui a fornire il maggior numero di foto. Adesso però il Natale si avvicina, non sono sicuro di riuscire anche quest'anno a fare Babbo Natale, ho problemi di giunture arrugginite Però Sto pensando di chiedere in prestito bue e asinello per fargli trainare la carriola..."

Olimpio Galimberti (Da "*Strada facendo 3*")

NOSTRA SORELLA EDDA CI HA LASCIATI

È con immenso dolore che ho appreso la notizia che Edda Micheloni si è unita agli Angeli del Paradiso. Io ho molto frequentato Edda, soprattutto in occasione dei Pellegrinaggi Mariani mensili presieduti dal Vescovo, S.E.Mons.Luigi Ernesto Palletti. Lei non mancava mai ed era sempre in prima fila, tanta era la sua devozione per Maria Santissima. Anche lei, come la nostra Madre Celeste ha provato l'immenso ed incancellabile dolore di vedere morire il proprio figlio, il caro Massimo. Chissà che immensa gioia avranno provato quando si sono riabbracciati, lassù, nel Paradiso!

Sì, però per noi il distacco è immensamente doloroso. Ci consola solo il pensiero che un giorno potremmo rivederci se noi avremo meritato l'eterno Paradiso e questo ambito traguardo ci deve spronare a pregare ed agire con rettitudine per raggiungere questa meravigliosa ed ambita mèta.

Intanto oggi ci siamo riuniti, in grande numero, presso la Chiesa Parrocchiale Maria Ausiliatrice di Isola per partecipare ad una solenne Santa Messa Funebre, arricchita anche da bellissimi inni, accompagnati all'organo da Angelo. Molto commovente l'omelia di Don Carlo, che di seguito riporto:

"Raccoglio quelli che sono i sentimenti profondi del nostro cuore, anche del nostro Diacono Agostino e di Don Andrea e viviamo con voi questo momento così difficile ed importante.

È una bellissima preghiera quella che nella liturgia odierna viene rivolta a Gesù. La preghiera è la ricerca del cuore, la ricerca del cuore che chiede e domanda spiegazione della propria vita, del lavoro, della famiglia, del dolore. Forse è la risposta alla domanda più difficile: perché il dolore?

Anche per la nostra cara Edda che aveva novantuno anni. La mia mamma ne ha novantadue e quando glielo ho detto, forse non ha capito e mi ha detto: "Salutamela" (a questo punto Don Carlo è preso da una forte emozione che gli impedisce di parlare).

Ecco il nostro saluto! Ecco la partecipazione profonda a questo grande dolore! Le parole non possono dire nulla o, meglio, dicono poco. Le parole hanno uno scarso significato; forse sarebbe più conveniente quello che la Chiesa chiama "preghiera silenziosa", fatta in silenzio, che è l'attività profonda del cuore che ascolta, ascolta il nostro dolore, il vostro dolore, questo dolore profondo. Però non possiamo dimenticare la testimonianza che questa sorella ha offerto a quello che è il nostro paese - cara Nanda: amore al Santo Patrono, Guglielmo. Lei per anni, quando ha potuto, è sempre venuta a pregarlo. Così la Madonna del Rosario e i grandi pellegrinaggi mariani che lei ha fatto con alcuni di voi qui presenti, con quella che era una profonda devozione ad una Maternità speciale. Questo è vero amore che è stato offerto a lei ed a tutte quelle persone che hanno vissuto il tempo della carità delle Suore di San Vincenzo, queste sorelle che molti anni fa sono venute nel nostro paese ed hanno portato la pace, la fede, la speranza. Andavano a curare i malati nelle nostre case, tenevano queste ragazze, come la sua mamma, come la mia ed hanno offerto a loro quello che è il vero senso della vita, nonostante la vita sia complicata ed il dolore sia, qualche volta, incomprensibile per una spiegazione logica. Però noi lo sappiamo. Io ho presente una lettura che racchiude quello che era il sentimento di una madre che ha perduto un figlio. Io non sono madre, ma qui ci sono tante madri e penso che questo sia un dolore indicibile, quasi misterioso. Sì, ci sono alcune parole che possono spiegare questo dolore immenso, perché il legame con il figlio, con i figli, rimane al di là di quello che è la morte. Ecco perché il suo cuore era lontano da quella pace, era nella sofferenza però, nonostante tutto, ha voluto riprendere la speranza ed ha pregato con me e la sua preghiera era vera, sincera, dove lei custodiva - e noi non lo sappiamo - certamente custodiva il suo amore per tutti, indistintamente.

Ecco la bellezza di una maternità: un cuore grande che va al di là di tutto quello che è la nostra vita, di tutto quello che accade e chiude la sua vita offrendo il suo cuore, in questo momento così difficile per voi familiari, però il mese di dicembre è il mese del Natale e Natale cosa vuol dire? Vuol dire "Nascita". Ecco Edda è nata al Cielo. Lei che nella sua vita è stata una di quelle vergini capaci di tenere l'olio: l'olio - pensate - era il suo lavoro. Una volta - non so se io avessi sei anni o sette anni e Massimo due o tre - ci ha portati a vendere l'olio. Noi stavamo dietro a lei, a San Terenzo di Lerici.

L'olio non è solo quello commestibile ma è anche l'olio della fede, l'olio della speranza, l'olio della carità. Ecco, allora, certamente noi non lo sappiamo, ma possiamo intuirlo: l'abbraccio che oggi lei dà a Massimo in modo particolare. Sembrerebbe una pura utopia - attenzione - eppure è la grande verità. Questo volto di madre oggi incontra, in una dimensione eccezionalmente più grande di noi, la bellezza di un figlio che ha lasciato la sua famiglia, ha lasciato tutti, però vive nell'eternità. Oggi lei lo abbraccia ed ancora può guardare anche alla sua vita, ma anche alla vita di tutti noi, di tutta la sua famiglia perché oggi la morte diventa quella lacerazione del nostro cuore, ma diventa anche la certezza che la morte non è la fine della vita, ma è il fine per raggiungere la verità. La porta fu chiusa, ma non per te.

La porta per te è stata aperta: la porta del Paradiso.

Allora noi siamo qui e vogliamo, attraverso la nostra presenza ed i nostri ricordi, custodire il tuo volto, le tue parole, per potere anche noi vivere la nostra vita con la certezza che il dolore è grande, ma la speranza, la fede, la preghiera che tu hai dimostrato è la testimonianza più bella della nostra vita. Un saluto a Massimo, Edda!"

A questo punto prende la parola la nipote Barbara che ci fa vivere alcuni momenti davvero significativi:

"Queste donne erano il pilastro delle famiglie. Io ho sempre considerato la famiglia di mio padre una famiglia matriarcale perché c'erano delle donne estremamente forti, ciascuna con la sua personalità e diverse l'una dall'altra. C'era mia nonna Gina, c'era la zia Alba - la mia prozia che per me era una seconda nonna e lo era per tutti i suoi nipoti - e poi c'era lei, la zia Edda. La zia Edda era un esempio di forza, di carattere, di coraggio. Era un meraviglioso connubio di grinta ma anche di dolcezza, di amore e di allegria. Era una donna estremamente intelligente. Aveva la sua parlata e sempre una parola buona per gli altri ed è stata talmente resistente che, in tarda età, è riuscita perfino a sopravvivere, per un lungo tempo, ad un dolore così grande, così enorme, che è quello della perdita di un figlio, della perdita del suo Massimo. Lei viveva per la sua famiglia: per i suoi figli e per i suoi nipoti, ma anche per la sua famiglia di origine: per i suoi fratelli che ha sempre amato ed aiutato perché aveva per loro una specie di devozione vera e propria, in particolare per mio padre che era il suo fratello maggiore ed era un po' una sorta di padre ed aveva per lui quasi una specie di venerazione che a volte io trovavo perfino un po' esagerata e poi per mia mamma sentiva un amore che era quello di una sorella e proprio mia mamma mi ha sempre ricordato che quando ero molto piccola fui portata a Nicola per conoscere la nonna e gli altri parenti ed a Nicola non c'era ancora l'acqua nelle case e quindi la zia Edda di notte si alzava, andava alla fontana nel Pianello a prendere l'acqua e la portava sulla testa, per lavarmi e mia mamma mi ha sempre detto: "Ricordati quello che tua zia ha fatto perché veramente ti voleva bene come se fossi stata sua figlia". Infatti, quando mia madre è morta, tre anni fa, la prima cosa che lei mi ha detto, al telefono, è stata: "Finché vivrò io, tu avrai ancora una madre" e quindi capite che io ora mi sento particolarmente triste perché ora mi sento doppiamente orfana. Però la zia era anche altro: era anche allegria. Carlo Lorenzini, in uno dei suoi scritti, ricorda le ragazze di Nicola che hanno popolata la sua giovinezza e le sue fantasie di adolescente e fra queste c'era anche la Edda con la sua bellezza allegra e bella la zia la era davvero: " con i suoi occhi azzurri, col suo sorriso aperto, le trecce - mi diceva mio babbo - quando era giovane e poi con questa parlantina, questo modo di parlare, di essere sempre in movimento, di parlare così in fretta ". Quando ero bambina dicevano che io parlavo in fretta come la zia Edda.

E poi ho anche altri ricordi di lei. Mi ricordo quando da bambina andavamo al mercato, insieme a mia mamma: andavamo al Porto ed a Carrara e poi, quando avevamo finito di comprare, andavamo a mangiare la calda calda ed i bomboloni e devo dire che da lei ho ereditato una grande passione per i mercati e - devo ammetterlo - anche per i bomboloni. Quindi ho questo ricordo anche un po' dolce per la zia ed un'altra cosa che ricordo di lei è che la zia era appassionata di coperte, asciugamani e copiletto che confezionata lei stessa e quando veniva a Cuneo a trovarci, in treno, si portava sempre dietro un gomitolino e l'uncinetto e riusciva, in un batter d'occhio, a confezionare un bavaglino per le donne incinte che incontrava e per chiunque avesse un bebè in casa. Ed a proposito del treno, ieri, mentre venivo giù, stavo ascoltando un bellissimo blues che parla della nonna di un cantante e che è una nonna sempre affettuosa che praticamente lo aveva coccolato tutta la vita e quando era bambino lo aveva viziato e lo aveva protetto dalle sgridate dei genitori e la canzone si conclude dicendo: "Se andrò in Paradiso la prima cosa che cercherò sono le mani della nonna perché è quello che mi manca di più".

Allora, mentre io ascoltavo questa canzone, ho rivisto le mani della zia Edda, quelle mani d'oro, laboriose, che non stavano mai ferme e che lavoravano sempre all'uncinetto e mi sono ricordate quelle mani dimagrite, con quelle dita che con l'età erano diventate un pochino storte. Io non so se esiste il Paradiso e non so, qualora dovesse esistere, se io ci capiterò, però sono sicura che, se così sarà, io vorrò cercare le mani della zia Edda e mi piace pensare che il suo uncinetto ed il gomitolino del suo uncinetto mi porterà fino a lei con un filo che mi conduce direttamente a lei. Quindi, zia, fa buon viaggio. Ora sei libera dal dolore del corpo e soprattutto da quello del cuore e quindi puoi, finalmente, riposare".

Enzo

“L’UOMO HA BISOGNO DI UNA FEDE PER VIVERE”

La fede attrae e il dubbio minaccia, ma entrambi educano, sia il credente, sia l'incredulo.

Alfrè, figlio di Fasholin, capo anarchico ortonovese, stava morendo (tisi). Allo zio Gianin che era andato a trovarlo, dice:

“O zi, arman a dè v’nu ‘l preto: i m vo’ dar la strem’unzion: cos t dicia? ai dik d sci?”- “O bi, mé, quand a vak a la caua, a port sempr d’ombredo, an s sa mai; a m’l taco al codeto d’l busto; in m dà nisciun fastidio; si sèrv ben, se no, pogh malo; te pig’la, dam’ la colpa a me!”.

(Gianin, era il padre della Giannina, che abitava nella casa della Margheri, ve la ricordate ?)

Si può essere un credente gnostico: che crede in Dio e ne ha conoscenza per fede; oppure agnostico: che non crede, ma non esclude l’esistenza di Dio. Molti la pensano così; anche Dario Fo, premio Nobel, che scrisse “Mistero buffo” sui Vangeli e la Bibbia, e che intervistato disse: *“sono ateo con qualche dubbio”*. Sono molti i credenti con qualche dubbio. La ricerca della verità è una perpetua agonia. Chi cammina in cerca della verità sarà incerto, ma non stolto. La speranza è sempre un’opzione ragionevole. A chi, pieno di dubbi, gli chiedeva come si fa a trovare la fede, don Orione rispondeva: *“fai ogni giorno un po’ di bene e la troverai”*. Un grande uomo politico in punto di morte disse che quel consiglio di don Orione aveva guidato tutta la sua vita.

Quel continuo dialogo che c’è in ciascuno di noi, tra fede e incredulità, non converrà attuarlo con pazienza e rispetto, tra credenti e atei, per aiutarsi nella ricerca di quella inquieta certezza ?

La fede di Trilussa

Quella vecchietta ceca che incontrai la sera che me persi in mezzo ar bosco:

- Se la strada nu’ la sai ti ciaccompagno io, che la conosco, se ciai la forza di venimme appresso di tanto in tanto ti darò na voce fino là in fonno, dove c’è un cipresso, fino là in cima dove c’è una Croce - lo risposi: - Sarà... ma trovo strano che me possa guidà chi nun ce vede...

- a ceca allora mi pijò la mano e sospirò: - Cammina! - Era la fede!

La fede di G. G. Marquez

- là dove le anime parlano ci troveremo dove il tempo non ha tempo, ed insieme cammineremo per raccontarci noi... per sempre, ovunque tu sia adesso so che mi ascolti e ti prego aiutami non abbandonarmi, non adesso, anche se presto, noi ci ritroveremo. (G e M)

La fede di G. Ungaretti

Cristo...Fratello...Santo...Santo, che soffri / per liberare dalla morte i morti / e sorreggere noi infelici vivi, / d’un pianto solo mio, non piango più....

Romano

IN MEMORIA DI ETTORE

Ci ha lasciato l'amico Ettore Milani. Era un uomo semplice, mite, generoso. Per anni fu collaboratore e diffusore del "Sentiero", insieme alla moglie Annita che ha disegnato decine di copertine.

Ettore costruiva anche bellissimi presepi che quasi sempre primeggiavano nei concorsi interparrocchiali. Sarebbero ancora molti gli episodi da ricordare, ma uno in particolare rispecchia quello che lui era. Accadde tempo fa un episodio di vandalismo: qualcuno aveva abbattuto la grande croce eretta sul monte Acuto, simbolo del cattolicesimo lunense. Occorreva riposizionarla, ma era difficile trovare persone disponibili. Ne parlai casualmente con lui, subito accolse l'invito e mi consigliò di ridipingerla con una pittura bianca fluorescente. In breve la dipingemmo e poi con altre persone la ricollocammo al suo posto. Così, per diverso tempo la notte alzando lo sguardo, si poteva vedere emergere dal bosco la croce luminosa del Signore.

Grazie anche per questo Ettore.

Riposa in pace.

Elio

Con mestizia ed affetto *Il Sentiero* ricorda il suo redattore Ettore Milani che ci ha lasciato in questi gironi.

Con dedizione per anni è stato impegnato nell'oscuro, ma preziosissimo, lavoro di stampa ed assemblaggio del Bollettino.

I componenti della Redazione lo ricordano ai lettori con affetto e si sentono vicini alla famiglia in questo momento doloroso.

La Redazione

I nostri poeti

PAGINA BIANCA

Pagina bianca, un po' mi fai paura:
 nascosti dentro te vedo universi
 di possibili scelte, all'infinito,
 mentre penso: dovrò parlar d'amore?
 di pace? di speranze? di ricordi?
 di sogni? di utopie? di fratellanza?
 o, piuttosto, di guerre e di paure?
 di viltà, o di eroismi e di atti santi?
 Cercherò i mondi che ci stanno intorno,
 o, se qui rimarrò, sarà il passato
 ad attirarmi, o l'oggi od il futuro?
 O, se di un uomo canterò la vita,
 non dovrei invece piangerne la morte?
 Mi smarrisco, ma poi scorgo una luce
 (e nel mentre già schizzo sul foglietto
 il segno di una bianca penna d'oca) :
 tutto dirò, se parlo del poeta;
 che quei mondi infiniti lui li ha dentro.

M.Giovanna Perroni Lorenzini

CHI SIAMO?

Siamo gli innamorati di MonnaLisa,
 incantatori di serpenti
 sulle rive d'una Gerusalemme
 a tessere danze.
 Ma corriamo impetuosi
 per il posto in prima fila.
 Belli da mozzare il fiato
 e l'anima nera.
 Non abbiamo fatto i conti
 col signore della porta accanto
 che batte sul muro e chiede silenzio.
 Quale libertà avremmo conquistato
 se non c'è l'avesse rimessa
 chi è venuto molto tempo prima?
 Abbiamo scoperto l'amore
 (ma non c'era di già?)
 destinato a divenire un ricordo,
 e non è detto che si trovi
 chi lo raccolga.
 Noi come pazzi, correndo nella folla,
 chi siamo? Che nome abbiamo noi?

Anna Maria Tarolla

MUSICA D'ARPE

Sette paia di scarpe
 ho consumate
 sette fiasche di lacrime
 ho colmate ...
 per ritrovare te,
 dolce magia,
 per riviver con te,
 Fata Poesia:
 che il tiglio
 di nuovo si vesta
 di un manto di lucciole
 d'oro;
 e ancora mi doni
 una veste
 che brilli di mille fulgori;
 che incontro mi venga
 un ranocchio,
 e sappia vederci un bel re;
 con Hansel ritrovi la strada,
 sconfitta la trista vecchietta ...;
 che indugi di nuovo
 a sognare
 un sogno che resti al risveglio:
 nell'aria, una musica d'arpe,
 che suonano più dolce
 non v'è.

M: Giovanna Perroni Lorenzini

IMMAGINO

Immagino,
 di aprire una finestra
 sul muro dell'odio.
 Per amare.
 Immagino,
 di aprire una finestra
 sul muro dello sconforto.
 Per sperare.
 Immagino,
 di aprire una finestra
 sul muro della menzogna.
 Per specchiarmi nella limpida aurora.
 Immagino,
 di aprire una finestra
 sul muro del mondo,
 e vedere amore, speranza e limpidezza.
 Immagino,
 di aprire una finestra
 sul muro del mondo
 eImmaginare.

Andrea Valentini

LA TERRA

Silenzioso e profondo
 è il tuo pianto,
 che non viene capito
 da chi, camminando sul tuo suolo,
 lascia orme di guerra e di odia,
 che la pioggia
 amica della terra
 cerca inutilmente di cancellare,
 perché il loro sorgere
 è infinito,
 come infinito
 è il correre dei fiumi.

Franco Zucconi

I NOSTRI RAGAZZI

Di seguito riportiamo dei piccoli pensieri in attesa del Natale dei nostri giovani scrittori.

I DOMENICA DELL'AVVENTO: LA SPERANZA

La prima candela è quella del Profeta che ci ricorda che i profeti hanno predetto la venuta di Gesù come luce di Speranza per un nuovo mondo di pace e d'amore.

Gesù bambino spero non ci siano più le guerre.

EMILIANO

Gesù bambino spero che tutti i bambini trascorreranno un felice Natale.

VALENTINA

II DOMENICA DELL'AVVENTO: LA PACE

La seconda candela è dedicata a Betlemme, il luogo dove è nato Gesù, il Messia che ha portato la salvezza a tutti gli uomini del mondo.

Caro Gesù Bambino tutto quello che ti chiedo è di fare un mondo senza guerra.

MATTIA

Caro Gesù bambino speriamo che finiscano le guerre in ogni paese.

FRANCESCO

Caro Gesù bambino vorrei che portassi la pace alle persone e ai bambini di tutto il mondo.

MATILDE

Gesù Bambino ti prego aiuta le persone a costruire la pace.

ALESSIA

III DOMENICA DELL'AVVENTO: LA GIOIA

La terza candela è dei pastori e anche della Gioia che essi sentirono per la nascita di Gesù.

Vorrei che questo Natale, ormai vicino, portasse la gioia in ogni cuore.

AISHA

La nascita di Gesù ci porta la gioia che sarà per sempre la nostra forza.

AGATA

L'amore di Gesù è la gioia che nasce nei nostri cuori con la sua nascita e vince sul male.

NOEMI

Il Natale è un giorno di serenità e gioia per la venuta di Gesù nei nostri cuori.

LINDA

IV DOMENICA DELL'AVVENTO: LA LIETA NOVELLA

L'ultima è la candela degli Angeli che furono i primi ad annunciare la lieta novella.

Dal *Diario di un pellegrino* di Gualtiero Sollazzi

L'UOMO DI MONDO

Un modo di dire, questo, che sembra un pass per tutti gli accessi. Lo sbandierare uno "*status symbol*" per essere accreditati presso chi conta o si teme. Totò, con quel famoso "*Sono un uomo di mondo, ho fatto tre anni di militare a Cuneo*" ha fatto sberleffo di questo vanto, ridicolizzandolo con ironia unica.

Un cristiano potrebbe definirsi con verità "uomo di mondo" solo se prende a cuore quello che presenta la vita quotidiana, con le sue realtà di luci e di ombre; col far sue le parole dell'ultimo Concilio "*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo.*" Con ben in vista, la "*Lettera a Diogneto*" (2° secolo) che ne descrive il cristiano: "I cristiani non si differenziano dagli altri uomini, né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo."

Quindi, non mondani: la mondanità è lebbra; ma con quell'odore delle pecore, direbbe papa Francesco, che li fa presenza umile e viva fra gli uomini.

FESTA DI NOSTRO GESU' CRISTO **RE DELL'UNIVERSO**

Oggi viviamo una grande ricorrenza, ma per comprendere e vivere più intensamente il significato della festa odierna, si deve tener presente la lotta che da sempre esiste fra luce e tenebre, fra grazia e peccato, fra vita e morte. Eravamo tutti inesorabilmente prigionieri del peccato e della morte, incapaci di vivere in pace con Dio, ma adesso non è più così. Il Padre ha voluto liberarci dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore e questa è l'opera meravigliosa che per noi è stata realizzata da Gesù, nostro Salvatore. Egli ha combattuto strenuamente, fino alla morte in croce, per ottenerci il perdono dei peccati e la vera pace con Dio e con il creato. Ma perché dare a Gesù Cristo il titolo di "Re"? Dove sta la vera regalità? Sta nel servizio al cuore dell'uomo, alle sue necessità perché, come direbbe San Tommaso d'Aquino, non si può non amare chi Dio ama. È Dio che ha costituito il suo Figlio "pastore e re dell'universo".

Molto sentita è questa ricorrenza dai fedeli di Isola e molto solenne è la S.Messa celebrata nella Chiesa di S.Maria Ausiliatrice, arricchita dai bellissimi canti eseguiti dalla "Corale" diretta da Nicoletta e molto significativa l'omelia di Don Carlo che di seguito riporto: "Oggi ci viene chiesta una cosa che sicuramente capiamo tutti: "Ma in fondo cos'è l'amore?" È un sentimento, il cuore. Sì il cuore, ma anche la mente. E come? Come se fossero due mani. Non basta il sentimento? No. Il sentimento è un dono grande però deve essere sempre aiutato dal pensiero, dalla ragione. Cosa voglio dire? "Mamma, a me piace un elefante, vorrei portarlo in casa". "Ma non è possibile! Anche se avessi i soldi per comprarlo non potrei comunque esaudirti" risponde la mamma. "Allora vorrei un gattino". "Beh, quello si può allevare". Quindi amore, ma con un po' di ragione e questo vale per tutte le cose ed anche per noi.

Se prendiamo, per esempio, il gioco del calcio, bisogna praticarlo ed imparare per diventare bravi. Ma come si fa a diventare bravi? Intanto dovete imparare a volervi bene. Più voi vi volete bene e vi stimate, più fate un "gioco di squadra" perché ognuno di voi ha qualcosa da dare all'altro. Siete tutti diversi, ma avete tante cose che vi possono arricchire se mettete a disposizione le vostre risorse. Se tu non metti a disposizione degli altri quello che hai e lo tieni per te, allora è un problema; se invece noi mettiamo a disposizione le nostre capacità, se formiamo così squadra, state tranquilli che le nostre capacità si moltiplicheranno. Ma dobbiamo imparare ad amarci. E quando ci viene chiesto: "Ma l'amore che cos'è?" "Beh io ti voglio bene e quindi ti costringo a volermi bene" No! Qui non siamo più nell'amore. Siamo di fronte ad un ricatto!

L'amore è fatto di gesti semplici che fanno capire all'altro o all'altra che è importante per noi. Allora io comprendo e il mio cuore capisce che mi vuoi bene ed io ti ricambio con il bene. Ma anche se io non vedo il bene negli altri io devo comunque propormi come bene, fare del bene. E questo vale

soprattutto per noi più grandi perché per voi bambini è molto più semplice, mentre per noi adulti è più difficile. Oggi il Signore mi chiede: "Don Carlo, hai fatto quello che hai sentito nel Vangelo?" "Avevo fame, avevo sete..." "Sì, o Signore, a me è capitato qualche volta proprio di agire così. Girando per il mondo ho incontrato persone che avevano proprio fame di pane ed allora abbiamo mangiato insieme un pezzo di pane. Qualche volta ho anche invitato qualche povero a mangiare con me. Questo l'ho fatto". "Sei mai andato in carcere?" "Sì, Signore, sono andato in carcere a visitare qualche ragazzo o ragazza o uomo o donna che avevano sbagliato ed erano lì per recuperare un po' il bene. Sì che ci sono andato". "Sei andato dai malati?" "Sì, qualche volta e ci vado ancora" e potrei continuare a dirvi di sì e di sì, ma Lui mi dice: "Sei proprio convinto che è proprio questo il bene? Sì, questo è il bene però io ti ho chiesto anche: Don Carlo, quando tu incontri una persona che ha fame..."

Ma può avere fame solo di pane una persona, secondo voi? Io penso che abbia fame di affetto, di ascolto, di perdono, di amore: una fame profonda. Quando una persona ha sete, non ha sete solo di acqua o di una bevanda particolare, ma ha sete di tante cose: di giustizia, di lavoro, di denaro, di pace. Già voi bambini sentite questo grande desiderio. Ecco allora quali sono le grandi opere, assieme all'opera di carità di fare del bene: di offrire un po' del nostro cuore. Ecco l'amore! Vedete? Oggi si dice che l'amore è più presente negli animali ed anch'io ho avuto delle esperienze che mi fanno capire che forse qualche volta gli animali hanno più sentimento dell'uomo. Ma cosa vuol dire volerci bene? Io ho la mia famiglia! Certo! Ma il Signore mi chiede che quando ti incontro o parlo con te, devo dimostrarti il mio amore, anche se io sto male, anche se ho qualche preoccupazione. Ecco cosa vuol dire: "Avevo fame, avevo sete!". Allora sì che capisco quello che Gesù mi dice e capisco anche quando mi dirà, se non lo faccio: "Va via, perché non sei stato capace di amare". Allora noi dobbiamo imparare da Gesù che in questo momento ci dice: "Io sono Re, sì sono re ma in questo modo: un Re che che ti ama. Non ho oro e non ho argento, ma tutto quello che ho può diventare motivo di speranza. Ecco, allora è bello pensare che noi siamo una famiglia dove oggi ci viene chiesto un amore sicuro e guardare a quella Croce, a Gesù Crocifisso, Regale, che vuol dirci di avere speranza anche per le persone che non ci sono più.

Il mondo ci dice di dimenticare, ma la fede ci dice: "No! C'è un dolore custodito per amore e oggi Cristo Re dell'universo, abbracciando la Croce, abbraccia la vita di tutte le persone giovani e non giovani, specialmente dei bambini che soffrono e ci dice: "Non abbiate paura! Siate certi che se costruirete sarete capaci di portare del bene e tanto bene vi verrà versato nel vostro cuore e nella vostra casa".

Enzo

LE “PIETRE PARLANTI” DI NICOLA

Il borgo di Nicola assume sempre più un ruolo preminente nella storia e nella cultura del nostro territorio, sia dal punto di vista architettonico per la sua forma ellittica che ha meritato la copertina di importanti volumi di urbanistica medioevale, che per la chiesa ricca di tesori artistici, senza dimenticare la sua gigantesca Robinia, un vero monumento vegetale con una circonferenza alla base di oltre 4 mt., di poco inferiore a quella esistente a Parigi, la più antica d'Europa, che misura 4,60 mt.

Un ulteriore arricchimento ci viene dalla recente scoperta di 18 “Pietre parlanti” e 54 “Coppelle”. Vediamo di cosa si tratta. Le “Pietre parlanti” sono conci squadrati di arenaria molto consunti che presentano iscrizioni in ligure antico recentemente tradotte dal prof. Rodolfo Zavaroni, uno dei massimi esperti di incisioni rupestri, e pubblicate in un volume edito col contributo della comunità Europea. La presenza di questi reperti sul colle di Nicola testimoniano l'esistenza di una comunità ben organizzata già molti secoli prima della fondazione di Luni. A dare un senso ed avvalorare l'importanza di questa scoperta sono le 54 “Coppelle”, disseminate lungo le strade del borgo. Si tratta di piccole pietre quadrate con un incavo al centro, utilizzate per contenere un po' d'olio o di grasso con uno stoppino che, accese nelle notti, tracciavano un itinerario processionale a serpentina fatto di tanti punti luminosi per condurre i fedeli sulla sommità del colle dove era eretta un'ara sacra circondata dalle “Pietre parlanti” contenenti preghiere alle divinità per la fecondità delle donne e per i raccolti.

Siamo quindi di fronte ad un fenomeno storico-archeologico interessante che rimanda al culto del Dio-luce vincitore delle tenebre, adorato con la dea Luna dagli antichi apuo-liguri. Questi reperti litici, da non confondere con le incisioni rupestri dell'Appennino tosco-emiliano, ammantano di un ulteriore fascino il nostro paese essendo l'unico con queste caratteristiche nell'intera Lunigiana, e forse nella Liguria. Le “Pietre parlanti” e le “Coppelle” dovranno essere oggetto di ulteriori approfondimenti e di convegni specialistici, e potrebbero rappresentare per Nicola un'attrattiva

turistica non secondaria. Man mano che lungo le strade proseguirà il riposizionamento delle pietre, altre “Coppelle” ed altre iscrizioni potrebbero venire alla luce. Quindi siamo solo all'inizio!!!

Elio

CARO PADRE GIOSUE'

Caro Padre Giosuè, sei appena arrivato e già ti vogliamo un mondo di bene! Sì, perché da subito la tua dolcezza ci ha conquistati. Quando Padre Michele ci ha comunicato che la vostra "Casa Madre" aveva deciso di fare dei trasferimenti che riguardavano anche la nostra Parrocchia di S.Giuseppe e S.Martino, siamo stati presi da un po' di sconforto.

Eravamo affezionati a Padre Michele ed alle sue profonde omelie che i lettori del Sentiero conoscono perché ne ho pubblicate parecchie sul Sentiero ed ora eravamo tristi, alla notizia che Padre Michele sarebbe diventato Pastore di San Lazzaro. Pazienza! Sappiamo che la vostra Comunità Missionaria opera in tutto il mondo e quindi deve effettuare continui trasferimenti e dobbiamo esserle davvero riconoscenti perché anche la nostra parrocchia da molti anni beneficia del vostro prezioso apostolato, però ogni trasferimento colpisce un po' il nostro cuore.

Comunque devo dire che in poco tempo ognuno di voi è riuscito a conquistare i nostri cuori.

Poi, caro Padre Giosuè, Padre Michele ti ha presentato a tutti noi e debbo dire che immediatamente hai suscitato in noi una grande commozione.

Abbiamo visto in te un vero pastore e le tue prime parole, semplici ma profonde, sono andate direttamente al cuore. Quindi, caro Padre Giosuè, ti diamo il benvenuto con immensa commozione e grande compiacimento e ti auguriamo un proficuo apostolato.

San Giuseppe, San Martino e la Madonna della Salute ti saranno sempre vicini e ti guideranno nella tua importante missione.

E ora permettimi di ringraziare infinitamente Padre Michele per quello che ha fatto per la nostra Parrocchia di S.Giuseppe e S.Martino e per tutti noi.

Gli auguriamo un mondo di bene per la sua nuova missione a San Lazzaro e gli chiediamo di non dimenticarci nelle sue preghiere come noi lo ricorderemo nelle nostre.

Enzo

ALLA MIA CARA NONNA ANNA

..."Laggiù nell'Arizona, terra di sogni e di chimere, se una chitarra suona, cantano mille capinere, hanno la chioma bruna, hanno la febbre in cuor, chi va cercar fortuna, li troverà l'amor"...

Così cantavi e in casa le tue parole melodiche, ricordo di gioventù, di speranze, sospiri e passioni, emozionavano chi ti ascoltava e coinvolgevano tutti in un clima di allegria.

Poi piano piano, anno dopo anno, la tua voce si faceva sempre più flebile, le parole più difficili, i ricordi un po' sfocati, ma gli occhi si illuminavano sempre alla vista delle persone a te più care, dove oltre a parlare e raccontarti le novità, ci scappava sempre qualche bella canzoncina dei tuoi anni..

Eh sì, i tuoi anni... Quante situazioni ed esperienze hai dovuto passare nella vita; mi ricordo perfettamente tutti i tuoi racconti in cui mi parlavi di te, del tuo vissuto, di quando eri piccolina o quando già più grande gestivi il Bar Beggi! A scuola una tua compagna ti copiava sempre i compiti e allora tu per farla sbagliare gli hai detto, scrivi così: "Oh pelato, pelato, guarda quell'asino dov'è montato" quante risate ci siamo fatti!

Mi raccontavi di tua mamma Beni e di tuo babbo Ermanno, di come sei cresciuta con la zè Isolina e di come presto hai dovuto imparare a faticare e a fare il pane.

Mi dicevi della tua gioventù, dove hai dovuto affrontare le sofferenze di un'assurda guerra, i racconti sui boschi e i Partigiani, di quell'Americano che voleva lo seguissi oltreoceano, o quando più avanti hai conosciuto Alcide.

Il tuo Alci... mi parlavi del viaggio di nozze che avete fatto a Roma e di quando poi insieme vi siete trasferiti dall'Annunziata alla casa di via Figliola aprendo il vostro Bar e allargando la famiglia con la nascita dei vostri amati figli: Franco e Giuseppina.

Ma dei tuoi tordei, che hanno vinto il primo premio alla gara del paese, cosa vogliamo dire? Com'erano buoni..

Mi ricordo anche la storia di quando avete preso la prima televisione e tutti venivano a vedere le gare di ciclismo..

Quante volte ho sentito racconto sul tuo viaggio a "Masterdam" come dicevi te, ma ogni volta era come se fosse la prima...

E cosa vogliamo dire delle estati passate al "Don Rodrigo" di Fosdinovo e della leggenda di Stambeo che le faceva così forti che lo sentivano fino al ponte...

Ma poi tanto altro, la iara, il lucco, la capanna dei cacciatori, l'olia, il noceto e la zia Franca, i parenti e gli amici del paese, potrei continuare fino a domani.

Mi parlavi spesso dei tuoi fratelli: Roberto, Agostino, Fina, Nilo e Mimmo, della vostra gioventù, volevi a tutti loro un bene dell'anima.

Però era un colpo al cuore ogni volta che mi raccontavi di Mimmo e Agostino che ti hanno lasciato quando erano solo dei ragazzi, quelle storie, quelle parole, si sentiva quanto dolore ti portassi dentro..

Ad un certo punto la tua famiglia si è allargata, i tuoi figli si sono sposati, Franco con Angela e Giusy con Massimo, e non potevi avere dei generi migliori.

Così siamo arrivati alla tua terza età, dove le tue storie sono diventate le nostre storie, i nostri ricordi, le nostre vite... ed io con gli altri nipoti Raffaele, Alessio e Davide ti adoravamo, siamo cresciuti con te come con una seconda mamma. E tu ci hai tramandato la tua esperienza ed i tuoi valori, insegnandoci con l'esempio, il rispetto per il prossimo e la bontà d'animo.

Sempre pronta ad un saluto e ad un gesto affettuoso per chiunque passasse sulla tua strada.

Sei stata una donna fortissima, perché nonostante tutto, hai sempre continuato a vivere con dignità, coraggio, amore, educazione, onestà, dedizione al lavoro e tante altre qualità che ti hanno contraddistinta in questo mondo che hai vissuto a cavallo di due secoli.

In una società piena di contraddizioni, di ipocrisie e di falsità, te Anna sei stata una donna vera!

E viene proprio da dire una donna d'altri tempi!!

..."Laggiù nell'Arizona, terra di sogni e di chimere, se una chitarra suona, cantano mille capinere, hanno la chioma bruna, hanno la febbre in cuor, chi va cercar fortuna, li troverà l'amor"...

Ciao Nonna

Il tuo caro nipote Cristiano

Ricordo Carlo Lorenzini

Scrittore perfetto,

amico e collaboratore assieme alla moglie, del Sentiero.

Correva l'anno del Signore 1944, un bel giovanottone venne a Ortonovo con la posta delle lettere: il padre Fino, il postino, era malato e lui lo sostituì, ed io lo accompagnai in ogni dove. Fu lui a raccontarmelo molti anni dopo, quando diventammo amici. Venne anche due volte a casa mia, con la moglie Giovanna, superba poetessa pure lei. Il suo amore per Nicola era "sviscerato". Nel suo libro ***"Il ritorno di Ulisse"*** scrive: *..Oh riviverlo ancora quel tempo! Ancora guardare quel cielo, quelle verdi e candide primavere, e, giù nell'azzurro, la vastità del mare! Oh, essere ancora una volta, per magia, nel pallido verde dei miei ulivi... Nicola*". Alla figlia e alla cara Giovanna l'abbraccio affettuoso mio e dei lettori del Sentiero.

Romano

SPIRITUALITA'

Dalle "Omellerie" sul Vangelo di Matteo di **san Giovanni Crisostomo**, vescovo (Om.50, 3-4)

Adorna il tempio, ma non trascurare i poveri

Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra, cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto : "Questo è il mio corpo", confermando il fatto con la parola, ha detto anche : Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare (Mt25,42) e ; Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me (Mt 25, 45). Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura.

Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l'onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi. Questo non era onore, ma vera scortesia. Così anche tu rendigli quell'onore che egli ha comandato, fa che i poveri beneficino delle tue ricchezze. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro. Con questo non voglio certo proibirvi di fare doni alla chiesa. No. Ma vi scongiuro di elargire, con questi e prima di questi, l'elemosina. Dio accetta infatti i doni alla sua casa, ma gradisce molto di più il soccorso dato ai poveri. Nel primo caso ne ricava vantaggio solo chi offre, nel secondo invece anche chi riceve. Là il dono potrebbe essere occasione di ostentazione; qui invece è elemosina e amore. Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere d'acqua? Che bisogno c'è di adornare con veli il suo altare, se poi non gli offri il vestito necessario? Che guadagno ne ricava egli? Dimmi: se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene, adornassi solo d'oro la sua mensa, credi che ti ringrazierebbe o piuttosto non si infurierebbe contro di te? E se vedessi uno coperto di stracci e intirizzito dal freddo, trascurando di vestirlo, gli innalzassi colonne dorate, dicendo che lo fai in suo onore, non si riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce? Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro. Attacchi catene d'argento alle lampade, ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire, insieme a questi, anche il necessario aiuto ai poveri, o, meglio, perché questo sia fatto prima di quello. Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato alla geenna, al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. Perciò mentre adorni l'ambiente di culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questi è un tempio vivo più prezioso di quello.

Nota. Giovanni Crisostomo (che vuol dire "Bocca d'oro" per la sua eloquenza e il calore del suo eloquio) nasce ad Antiochia tra il 340 e il 350. Diventa Patriarca di Costantinopoli nel 397. Per la sua predicazione contro il lusso e gli sprechi, è destituito ed esiliato dalla imperatrice Eudossia con la complicità di Teofilo, patriarca di Alessandria. Reintegrato nel suo incarico, a causa della venerazione che il popolo aveva per lui e delle sue famose omelie contro i vizi, la corruzione e gli abusi di potere della corte e della classe abbiente e patrizia, viene di nuovo mandato in esilio. Muore il 14 settembre del 407. Vescovo, patriarca e santo, è uno dei 37 Dottori della Chiesa cattolica. A.R.

Sabato 25 novembre - Oggi nella nostra Parrocchia di S.Giuseppe e S.Martino assistiamo ad un avvenimento molto importante: Padre Giosuè celebra la sua prima S.Messa in qualità di nuovo Parroco. Succede a Padre Michele che ha guidato le nostre anime per circa sei anni e che è stato nominato parroco di San Lazzaro. Ringraziamo quindi Padre Michele per il suo apostolato nella nostra parrocchia e diamo un caloroso abbraccio di benvenuto a Padre Giosuè.

Padre Giosuè è nativo del Guatemala, ma ha studiato per quattro anni presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma dove ha conseguito la laurea in teologia. Quindi è rientrato in Guatemala dove ha insegnato, per otto anni, presso la loro comunità missionaria. Ora gli è stata affidata una nuova missione: a lui sono affidate le anime dei fedeli di S.Giuseppe e di S.Martino. Benvenuto Padre Giosuè!

Partecipano alla S.Messa parecchi fedeli ai quali Padre Giosuè rivolge questa sua prima omelia: "Cari fratelli e sorelle, buonasera a tutti! Benvenuti a questa Santa Messa. Chiediamo sempre al Signore la sua benedizione e preghiamo il Signore perché ci assista in ogni momento.

Con questa solennità di Cristo Re dell'universo si conclude il Tempo Ordinario e praticamente possiamo dire che finiamo questo Tempo Ordinario. Siamo ormai vicini al Tempo di Avvento, un tempo davvero bello e significativo per riconoscere la parola del Signore e farci quindi riflettere sulla Sua Parola e per farci capire che la Sua nascita è per noi anche una nascita nuova per la nostra vita, per la nostra famiglia ed anche per la nostra società. Io sono Padre Giosuè, sono arrivato quindici giorni or sono in questa Parrocchia e sono felice di essere con voi e fin da ora chiedo scusa se a volte non riesco a parlare bene ed in modo corretto nella vostra lingua ma mi sforzerò per impararla e sono sicuro che voi mi aiuterete e così potrò parlare speditamente con tutti voi e presto potrò anche fare visita alle vostre case ed alle vostre famiglie e quando ci incontreremo per la strada potremo salutarci e scambiare qualche parola. Così andiamo avanti e così vuole il Signore.

In questa domenica, questa solennità ci aiuta molto a guardare il Signore come nostro Pastore. Il Signore ci guida e il Signore è sempre in mezzo a noi. Non dobbiamo cercare il Signore sulle stelle e nelle varie cose naturali: il Signore è vicino a noi. Quando noi guardiamo la Croce, possiamo guardare due cose: la prima cosa è

verticale, una linea verticale. C'è una linea verticale nella Croce e questo significa la **rivelazione** e quindi come Dio si rivela al mondo e come noi rispondiamo alla sua rivelazione. Per questo c'è una **dimensione verticale** e questa dimensione verticale sta a significare che in ogni momento Dio comunica con noi. Dio si rivela ad ogni uomo e ad ogni donna e quindi a tutti noi.

Ma c'è anche una **dimensione orizzontale** che è quello che noi stiamo facendo questa sera. Noi siamo infatti questa dimensione orizzontale dove noi cerchiamo di andare avanti insieme: nella Parrocchia, nella comunità e nella famiglia. Il Signore è in mezzo a noi questa sera, in ogni persona, perché abbiamo ascoltato la Sua Parola e poi mangiamo il Suo Corpo e ci nutriamo del Suo Corpo per avere vita ed anche per dare aiuto a quelli che Lo hanno perduto. Credo che questa solennità ci aiuti molto a ricordare che il Signore è Re dell'universo. Lui ha l'ultima parola. Anche la morte può venire a turbare la nostra famiglia, ma la morte non è l'ultima parola. L'ultima parola è Dio perché Dio, attraverso il Suo Figlio, dà la vita eterna. I giusti - dice il Vangelo - vanno alla vita eterna mentre quelli che fanno il male verranno giudicati secondo l'amore di Dio, secondo la Sua misericordia. Noi abbiamo quindi l'opportunità di andare nella vita eterna. Cerchiamo pertanto di fare sempre la Sua volontà e di ricercare il Signore che in questa sera ed in ogni momento è sempre accanto a noi. Cerchiamo allora di ascoltare col vero spirito e di capire bene la Sua Parola e di fare quello che Lui vuole per la nostra famiglia, quello che Lui vuole per la nostra Parrocchia e che Lui vuole per il mondo intero. Chiediamo allo Spirito perché lo Spirito ci illumini, perché lo Spirito ci guidi e perché lo Spirito ci faccia riflettere su quello che il Signore vuole da ognuno di noi".

Domenica 3 dicembre - Oggi iniziamo, con rinnovata speranza, il cammino di preparazione al Santo Natale che vuol dire ricerca dell'incontro con Gesù e quindi col Padre Onnipotente. Accogliamo con gioia il Signore che viene e facciamogli spazio nei nostri cuori, nelle nostre famiglie e nelle nostre parrocchie.

Con questo spirito io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Martino, celebrata da Padre Giosuè di cui riporto l'omelia: "Con questa domenica iniziamo un nuovo cammino, possiamo dire una nuova tappa, un'occasione per rinnovare la nostra fede ed anche approfondirla soprattutto

nella Parola del Signore, in questa prima domenica del tempo di Avvento che è un tempo nuovo per noi, un tempo per riflettere sulla Parola ed approfondire ciò che il Signore vuole da ognuno di noi. Una volta, alcuni anni fa, mi ricordo che volevo raggiungere la mia famiglia e quindi ho preso l'autobus e quando ero sull'autobus mi sono addormentato. Ho dormito più o meno due ore in autobus. Avrei dovuto fermarmi in una città e quando mi sono svegliato mi sono accorto che avevo percorso più di trentacinque chilometri. Quindi avrei dovuto tornare indietro. Mi sono ricordato questo mio episodio perché il Vangelo di oggi dice: **"Vegliate!"**. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che non bisogna addormentarsi, non avere sempre fiducia in sé stessi ed osservare tutto quello che accade al nostro fianco o quello che c'è dinanzi a noi. Questo vuol dire **"Vegliare"**. Voi avete un detto, qui in Italia: "Chi dorme non piglia pesce". È proprio questo! Abbiamo tante cose da approfondire per arricchirci: tante cose che noi abbiamo nella famiglia, nella Chiesa e nei luoghi di lavoro, ma quando noi siamo addormentati possiamo perdere tutte le cose e questo è accaduto qualche volta anche presso la mia Università allorché, presi da un sonno profondo, abbiamo perso tutte le lezioni. Quando una persona dorme molto può perdere tutte le cose e questo è il senso del Vangelo. Non bisogna addormentarsi ma bisogna guardare sempre tutto quello che succede al nostro fianco: nella nostra famiglia, nella Chiesa ed anche al di fuori, nella strada. Bisogna vegliare!

In questa prima domenica di Avvento cerchiamo di approfondire questa parola. Cosa significa **"Vegliare"**?

Non significa soltanto che non devo dormire, non devo riposare, ma soltanto che debbo badare a quello che succede nella mia famiglia e nella mia vita perché il Signore è vicino, il Signore è sempre accanto a noi. Chiediamo al Signore il dono del Suo Spirito perché il dono del Suo Spirito ci aiuti a capire meglio ciò che noi dobbiamo fare. Chiediamo questo dono allo Spirito Santo".

Domenica 8 dicembre - Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Martino e riporto di seguito l'omelia pronunciata da Padre Giosué: "Cari fratelli e sorelle, bentrovati! Oggi celebriamo il mistero pasquale di Cristo nella vita di Maria. Dopo la caduta di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità nel peccato e

questa festività della Concezione della Beata Vergine Maria ha un senso per noi: che Dio ama l'umanità, Dio vuole il bene per tutti noi.

Oggi il Vangelo accenna ad un accordo musicale - possiamo dire così - composto da tre note o, per meglio dire, da tre parole. La prima parola è **"Progetto"**, un progetto, la seconda parola: **"Presenza"** e la terza parola possiamo dire: **"Formarsi"** oppure **"Modellare"**.

"Progetto" - Cosa significa un progetto? Tutti noi cerchiamo di fare un progetto nella nostra vita, nella nostra famiglia, nella nostra società ed anche nella Chiesa. La Chiesa ha bisogno di un progetto per andare avanti. Anche Maria aveva un progetto. Cosa dice il Vangelo? "Era una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe". Questo era il progetto di Maria: sposarsi, ma questo è diventato un'altra cosa. Evidentemente - possiamo dire - il suo progetto era di proporzione umana - sposarsi - ma tuttavia Dio irrompe nella sua vita per presentarle un altro progetto, però questo progetto che Dio vuole lasciare nelle mani di Maria è un progetto divino, possiamo dire così.

Questo progetto di Dio per Maria è un progetto divino e per questo possiamo cercare nel Vangelo il progetto di Dio che diventa santità, diventa per noi grazia. Per questo la seconda parola: **"Presenza"** significa che Dio non è lontano da noi. Dio è sempre vicino a noi. Dio è sempre accanto a noi, ma Maria, secondo il Vangelo che abbiamo ascoltato, fu molto turbata e si domandava: "Che cosa significa questo?". Possiamo dire che Maria aveva un po' paura di questo progetto nuovo di Dio, ma l'angelo dice una cosa a Maria: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio". Anche noi abbiamo questa grazia: nel Battesimo abbiamo ricevuto questa grazia; nella famiglia, nella Chiesa abbiamo ricevuto questa grazia. Ognuno di noi ha la grazia del Signore. Per questo Maria aveva un po' di paura, ma l'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio". Per questo possiamo dire che la presenza del Signore è per noi motivo di grazia. Dio è vicino. Nulla è impossibile a Dio. Il Signore è con noi. Non dobbiamo aver paura ma dobbiamo avere fiducia. Diciamo insieme: "Il Signore è con noi" (e invita l'assemblea a ripeterlo, cosa che viene fatta). Questo è per noi - possiamo dire - una gioia grande perché il Signore è vicino e ci dà sempre questa forza, questa grazia che fa diventare un'altra realtà, questa grazia che fa nascere un'altra vita. Non dobbiamo avere paura. Il Signore è con noi.

La terza parola "**Formarsi**" oppure "**Modellare**" significa che tutti i giorni il Signore ci dà la opportunità di essere una nuova creazione. Noi abbiamo ricevuto tanti stimoli però è necessario dare forma e unità alla nostra vita. Tutti noi abbiamo ricevuto tante cose buone, ma dobbiamo lasciare che la nostra vita abbia un senso, un significato e una forma. Per questo "modellare" significa abbandonarci nelle mani del Signore. Cosa dice Maria? Questo: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola". Maria - possiamo dire - è l'esempio per noi per lasciarci nelle mani del Signore. Ricorriamo a Lei cercando di essere noi materia malleabile. Il Signore ci ha donato il suo Spirito, il Signore ha donato questa grazia a tutti noi. Questa solennità ci deve far ricordare la grazia che abbiamo ricevuto nel Battesimo, la grazia che abbiamo ricevuto nella famiglia e pure nella Chiesa. Chiediamo al Signore la sua grazia ogni giorno. Sia lodato Gesù Cristo".

Sabato 9 dicembre - Dice il Foglietto LA DOMENICA: "Anche nei momenti difficili il Signore ci aiuta a camminare saldi nella speranza: "Aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova". Le prime vie che dobbiamo raddrizzare sono quelle del nostro cuore, con la conversione dei desideri, l'uso sapiente del tempo e le opere di bene". Io partecipo alla S.Messa nella Chiesa di S.Giuseppe e riporto di seguito l'omelia di Padre Giosué: "Fratelli e sorelle, buonasera a tutti. Bentrovati. Siamo arrivati alla seconda domenica del tempo dell'Avvento e per questo motivo abbiamo acceso la seconda candela che significa il **pentimento** oppure **la conversione** e professare l'amore e la misericordia di Dio. Nei momenti più difficili della nostra vita il Signore ci aiuta a camminare saldi nella speranza. Ricordate che nella settimana scorsa abbiamo parlato di una parola: "**Vegliare**" che significa essere attenti? In questa domenica il Vangelo vuole preparare la nostra vita, vuole preparare le nostre vie. Possiamo dire: "prepariamo le vie. Il Signore viene". Per questo motivo il Vangelo che abbiamo ascoltato oggi, di Marco, inizia con questa bella notizia, una bella novella: il Signore, il Messia, il Consacrato, il Figlio di Dio viene a salvarci. Questo per noi significa che Marco parla di questa bella notizia: il Signore è

vicino a noi, il Signore è in mezzo a noi. Però noi dobbiamo capire che il Signore vuole che prepariamo la nostra vita, vuole che prepariamo la nostra famiglia, la nostra Chiesa ed anche il nostro cuore. Che cosa dobbiamo fare per preparare il nostro cuore, la nostra famiglia? Possiamo dire che questa domenica il Signore ci chiama alla conversione, ci chiama a professare la misericordia di Dio. Per questo vi voglio riferire questo racconto di San Girolamo. Raccontano che in una notte di Natale mentre Girolamo stava a Betlemme, nella grotta accanto a quella della Natività, gli apparve Gesù Bambino che gli chiese un regalo di Natale. "Non hai niente da darmi nel giorno della mia nascita?" disse il Bambino. "Ti do il mio cuore" gli rispose Girolamo. "Va bene" - gli dice Gesù Bambino - "ma desidero ancora qualche altra cosa". "Ti do le mie preghiere". "Va bene, ma io voglio qualcosa di più" e avanti con questo dialogo. A San Girolamo non mancavano certo i doni da fare al suo Gesù: dalle penitenze a tutto l'impegnativo lavoro per la traduzione della Bibbia in lingua latina, ma Gesù, in questo gioco di domande e di risposte, non si mostrava mai soddisfatto fino a quando Girolamo dovette arrendersi ed esclamò: "Non ho più niente. Che cosa vuoi che io ti dia?". Fu allora che Gesù Bambino gli chiese il dono che più si aspettava: "Dammi i tuoi peccati, dammi i tuoi peccati, o Girolamo, perché io possa avere la gioia di perdonarli ancora".

Questo vuol significare questa domenica e per questo abbiamo acceso la seconda candela "**la conversione**": un cuore umile che possa aprirsi alla misericordia di Dio, ma dove c'è un posto dove il Signore possa nascere. Questo significa per noi questa domenica che è molto importante. Penso che in questa settimana possiamo fare una cosa molto bella: ricercare quelle cose che non abbiamo fatto ed avremmo dovuto fare e poi cercare un sacerdote o il parroco, per confessare i nostri peccati. Il Signore vuole questo: un cuore semplice, un cuore umile dove può nascere. Noi possediamo queste cose ed abbiamo ricevuto questa grande grazia nel Battesimo, allora chiediamo il dono dello Spirito, chiediamo questo dono perché lo Spirito Santo possa aprire il nostro cuore ed anche la nostra mente, perché così possiamo ascoltare questa meravigliosa notizia: il Signore è con noi, il Signore è vicino, il Signore è accanto a noi.

Prepariamo allora, fratelli e sorelle, le vie, prepariamo il nostro cuore, prepariamo la nostra Chiesa, prepariamo la nostra famiglia. Sia lodato Gesù Cristo".

Padre, ascolta la nostra preghiera:
essa non ti chiede
di facilitarci le cose,
ma darci la forza
di vivere sempre la nostra vita
coraggiosamente.

San Gerolamo – IV sec.